

Uniapac

# OPINION SERIES N° 28

Peace between Russia and Ukraine  
– we need St. Francis!



# Uniapac

## Opinion Series n°28

### *“Peace between Russia and Ukraine – we need St. Francis!”*

Nelida Ancora – UNIAPAC Delegate for Ecumenism and Interreligious Dialogue  
(<https://uniapac.org/governance/>)

Oreste Bazzichi – Pontificia Facoltà Teologica San Bonaventura  
(<https://www.sanbonaventuraseraphicum.org/>)

3 April 2022

→ <http://www.lametino.it/Economia-di-Pace/la-via-della-pace-tra-russia-e-ucraina-ci-vorrebbe-san-francesco.html>

### Summary:

<i>Italiano (original)</i>	2
<i>English</i>	6
<i>Français</i>	10
<i>Español</i>	14

## **La via della Pace tra Russia ed Ucraina..... ci vorrebbe San Francesco**

*(Le opinioni espresse in questo documento sono solo degli autori e non riflettono necessariamente la posizione dell'UNIAPAC.)*

**Se San Francesco ritornasse oggi come agirebbe per promuovere il dialogo Russo-Ucraino? Una domanda nata dal ricordo dello storico incontro del frate di Assisi con il sultano d'Egitto al tempo della quinta crociata, 800 anni fa.**

Era la metà del 1219 quando frate Francesco decise di aggregarsi alla quinta crociata come pellegrino penitente con l'intenzione di raggiungere il Santo Sepolcro a Gerusalemme. Le fonti ci dicono che, una volta sbarcato ad Acri, Francesco si recò a Damietta, sul delta del Nilo, dove da oltre un anno l'esercito cristiano teneva la città sotto assedio. E qui, approfittando di una tregua nei combattimenti, rese visita al sultano d'Egitto Malik al-Kamil, nipote del Saladino, portando con sé un compagno, frate Illuminato da Rieti.

Non sono concordi le fonti storiche circa i motivi che spinsero Francesco verso questo incontro, e non ci sono neppure molti particolari sull'incontro stesso. Ma tutte le fonti concordano nel riferire di un'accoglienza da parte del sultano che nessuno, date le circostanze, avrebbe osato immaginare. Per usare le parole di San Bonaventura da Bagnoregio, *“vedendo l'ammirevole fervore di spirito e la virtù dell'uomo di Dio”* il sultano non solo evitò di tagliargli la testa, come pare gli avessero raccomandato i suoi consiglieri, ma *“lo ascoltò volentieri e lo pregò vivamente di restare presso di lui”* (cap.IX, n.8, FF.1174).

Non è neppure chiaro quanto tempo Francesco si trattene nell'accampamento saraceno, se qualche giorno o un mese, ma sappiamo - come riferisce lo scrittore e predicatore Giacomo da Vitry (1165-1240) – che il sultano, prima di congedarsi da Francesco, lo pregò in segreto *“di supplicare per lui il Signore perché potesse, dietro divina ispirazione, aderire a quella religione che più piacesse a Dio”*. Un'ipotesi tanto verosimile se si pensa all'impegno apostolico di Francesco, che tra l'altro fu il primo santo cristiano durante il Medioevo ad avviare un dialogo con il mondo musulmano. Ed in linea con la sua determinazione a visitare la terra del Signore come pellegrino, pellegrinaggio tentato per ben due volte prima del 1219.

Riflettendo sull'attuale guerra in Ucraina, sulle gravi crisi internazionali in atto, tra queste l'Afghanistan, a noi sembra che stia riemergendo la questione dello scontro – e del confronto – di civiltà e religioni, e che confermino le parole profetiche di Papa Francesco pronunciate per la prima volta nel 2014 : *“Siamo entrati nella Terza guerra mondiale, solo che si combatte a pezzetti, a capitoli”*.

In questa prospettiva mondiale possiamo dire che la guerra Russia-Ucraina abbia rivelato le molte criticità del nostro vivere come comunità mondiale, comunità di popoli, offrendoci, forse, una grande opportunità storica: quella di scoprire il valore dell'incontro, del diverso, del dialogo e del "cooperare" insieme per aprire l'umanità tutta ad un futuro di Pace e Sviluppo.

Questo è il senso del richiamo a San Francesco, al suo incontro con il "diverso", piuttosto che rassegnarci ad affrontare una guerra per difendere il paradigma del passato che probabilmente la storia ha già superato. Da qui la nostra profonda convinzione che in questo tempo ci vorrebbe un altro san Francesco!

Un "qualcuno" che come san Francesco, non temendo diversità culturali, religiose, di modelli di sviluppo andrebbe incontro al "diverso", non nemico, un "qualcuno" in grado di aprire un dialogo guardando al cuore dell'uomo ed all'umanità del popolo che egli rappresenta. Un dialogo che richiamasse Dio, Essere o spirito trascendente che superando tutte le diversità ci rende "fratelli".

Francesco di Assisi, il fratello più amato e universale, ci insegnerebbe la strategia del dialogo paziente e perseverante, intelligente e concreto, a tutti i costi, per amore della pace e della riconciliazione. Un dialogo che è scuola di ascolto e comprensione, che insegna a conoscere, rispettare ed amare le diversità e capace di superare tutte le paure.

Quella di Francesco fu una missione di pace, nel senso autentico del termine, per ottenere con la diplomazia dell'empatia (entrare nel cuore dell'altro) ciò che i crociati non erano riusciti a ottenere con le armi. Lo scopo di Francesco non era di convertire il sultano, come sostenuto da alcune fonti storiche, ma di avviare una trattativa per ottenere qualcosa di importante: *la pace*.

Su quest'ultimo punto la storiografia francescana scrive che per Francesco "*il gran bene consisteva nell'assicurarsi da parte del sultano il permesso per sé, per i suoi frati, e ovviamente per tutti i pellegrini cristiani che si erano uniti alla crociata con il sogno di poter visitare la Terra Santa, di potervi andare senza pagare tributi (il cui versamento era vietato dalla Chiesa nel tempo della crociata), o, peggio, senza essere costretti a prestare servizio armato nell'esercito crociato*" (Francesco nei cronisti della V Crociata, FF 2690-2691)

Ecco dunque lo scopo immediato della missione, il motivo dell'incontro con il sultano; il cui esito, dal momento che i due frati erano rientrati sani e salvi all'accampamento crociato, non poteva che essere stato positivo.

È lecito comunque pensare che durante l'incontro di Damietta Francesco e il sultano abbiano discusso la futura presenza francescana in Terra Santa; e che taluni degli eventi che seguirono siano stati in qualche modo preparati da quella conversazione. La missione apostolica dei francescani in Terra Santa poté infatti iniziare negli anni successivi, nonostante i continui scontri tra cristiani e musulmani. E anche dopo la caduta dell'ultimo bastione crociato di Acri, nel 1291, i frati minori continuarono la

loro presenza in Terra Santa, dove oggi alla Custodia di Terra Santa sono affidati 74 santuari, tra cui il Santo Sepolcro a Gerusalemme, la chiesa della Natività a Betlemme e quella dell'Annunciazione a Nazareth. Un dato che da solo basterebbe a descrivere la lungimiranza di Francesco e la sua capacità di stare sempre avanti rispetto allo spirito del suo tempo. Che i santi vedano più lontano degli statisti potrebbe quindi essere la morale di questa pagina che abbiamo scritto di storia francescana; che poi è un po' il senso del titolo: oggi ci vorrebbe un san Francesco!

Sono passati oltre 800 anni dal tempo di San Francesco ma lo spirito *dell'incontro e del dialogo* è sempre vivo e presente nel cuore di molte donne ed uomini dell'intera comunità mondiale, la domanda è come farlo partecipe ed attore nell'attuale crisi.

Lo scorso agosto in occasione della crisi Afgghana, prendendo spunto da un famoso quadro ispirato dalle prediche del francescano San Bernardino da Siena, l'*Allegoria del Buon Governo* di Ambrogio Lorenzetti (1338) in un articolo<sup>1</sup> segnalavamo la necessità di riconoscere il ruolo dei rappresentanti religiosi quali partners necessari nei dialoghi di pace volti non solo a far tacere le armi, ad una tregua, bensì ad attivare autentici processi di sviluppo. Da qui la proposta di un nuovo obiettivo di sviluppo SDG 18 al fine di riconoscere (legittimare) il ruolo dei rappresentanti religiosi quali partners per la realizzazione dell'Agenda 2030 delle Nazioni Unite.

Ci ha sorpreso ritrovare il senso e lo spirito di questa riflessione nel messaggio di Papa Giovanni Paolo II in occasione della XV giornata mondiale della Pace (1 gennaio 1982), "*La Pace, dono di Dio affidato agli uomini*"<sup>2</sup> :

Ecco le sue parole: (n.5) *Se la pace è un dono, l'uomo non è mai dispensato dalla responsabilità di ricercarla e di sforzarsi di stabilirla con impegno personale e comunitario lungo tutto il corso della storia. Il dono divino della pace, dunque, è sempre anche una conquista ed una realizzazione umana, perché esso è proposto all'uomo per essere accolto liberamente ed attuato progressivamente mediante la sua volontà creatrice. D'altra parte, la Provvidenza, nel suo amore per l'uomo, non lo abbandona mai, ma lo sospinge o lo conduce misteriosamente, anche nelle ore più oscure della storia, lungo il sentiero della pace. Le difficoltà, le delusioni e le tragedie del passato e del presente devono appunto essere meditate come lezioni provvidenziali, dalle quali spetta agli uomini ricavare la saggezza necessaria per aprire nuove strade, più razionali e più coraggiose, al fine di costruire la pace. Il riferimento alla Verità divina dona all'uomo l'ideale e le energie necessarie per superare le situazioni di ingiustizia, per liberarsi dalle ideologie di potenza e di dominio, per intraprendere un cammino di vera fraternità universale.*

*I cristiani, fedeli a Cristo che ha predicato il «Vangelo della pace» e che ha fondato la pace nei cuori riconciliandoli con Dio, hanno - come sottolineerò alla fine del*

---

<sup>1</sup> "*La crisi umanitaria in Afghanistan, il valore della pace e la necessaria cooperazione tra le religioni*", Nelida Ancora, 2021.

<sup>2</sup> [https://www.vatican.va/content/john-paul-ii/it/messages/peace/documents/hf\\_jp-ii\\_mes\\_19811208\\_xv-world-day-for-peace.html](https://www.vatican.va/content/john-paul-ii/it/messages/peace/documents/hf_jp-ii_mes_19811208_xv-world-day-for-peace.html), 5.

# Uniapac

*presente Messaggio - dei motivi ancora più decisivi per riguardare la pace come un dono di Dio e per contribuire coraggiosamente alla sua instaurazione in questo mondo, nella misura stessa in cui ne desiderano il totale compimento nel Regno di Dio. Ed essi sanno di essere invitati a unire i loro sforzi a quelli dei credenti di altre religioni, che denunciano instancabilmente l'odio e la guerra e che - per vie diverse - si impegnano a promuovere la giustizia e la pace.*

In queste ultime parole troviamo la risposta alla nostra domanda: forse sta proprio a noi cristiani promuovere iniziative di pace in collaborazione con i credenti di altre religioni!

## Peace between Russia and Ukraine – we need St. Francis!

*(The opinions expressed in this document commit only the authors and not necessarily reflect the position of UNIAPAC.)*

**If St. Francis returned today, how would he act to promote Russian-Ukrainian dialogue? A question born from the memory of the historic meeting of the friar of Assisi with the sultan of Egypt at the time of the fifth crusade, 800 years ago.**

It was the middle of 1219 when Brother Francis decided to join the Fifth Crusade as a penitent pilgrim with the intention of reaching the Holy Sepulcher in Jerusalem. Sources tell us that, once he landed in Acre, Francis went to Damietta, on the Nile delta, where the Christian army had kept the city under siege for over a year. And here, taking advantage of a lull in the fighting, he visited the Sultan of Egypt Malik al-Kamil, Saladin's nephew, taking with him a companion, a friar Illuminato from Rieti.

The historical sources do not agree on the reasons that pushed Francis towards this meeting, and there are not even many details on the meeting itself. But all sources agree in reporting a welcome by the sultan that no one, given the circumstances, would have dared to imagine. To use the words of St. Bonaventure of Bagnoregio, “*perceiving in the man of God a fervor of spirit and a courage that had to be admired*”, the sultan not only avoided cutting off his head, as his advisers apparently had recommended, but “*listened to him and invited him to stay longer with him*” (chap.IX, n.8, FF.1174).

It is not even clear how long Francis stayed in the Saracen camp, if a few days or a month, but we know - as the writer and preacher Jacques de Vitry (1165-1240) reports - that the sultan, before taking his leave of Francis, privately asked him “*to pray to the Lord for him, so that he might be inspired by God to adhere to that religion which most pleased God*”. A hypothesis that is so likely if one thinks of the apostolic commitment of Francis, who among other things was the first Christian saint during the Middle Ages to initiate a dialogue with the Muslim world. And in line with his determination to visit the Lord's land as a pilgrim, a pilgrimage attempted twice before 1219.

Reflecting on the current war in Ukraine, on the serious international crises in progress, including Afghanistan, it seems to us that the question of the clash - and confrontation - of civilizations and religions is re-emerging, and that they confirm the prophetic words of Pope Francis pronounced for the first time in 2014: “*even today, after the second failure of another world war, perhaps one can speak of a third war, one fought piecemeal*”.

In this world perspective we can say that the Russia-Ukraine war has revealed the many criticalities of our life as a world community, a community of peoples, offering us, perhaps, a great historical opportunity: that of discovering the value of encounter, of the different, of the dialogue and “cooperating” together to open humanity as a whole to a future of Peace and Development.

This is the meaning of the reference to St. Francis, to his encounter with the “different”, rather than resigning ourselves to facing a war to defend the paradigm of the past that history has probably already overcome. Hence our profound conviction that another St. Francis would be needed at this time!

A “someone” who like St. Francis, not fearing cultural, religious and developmental diversity, would meet the “different”, not the enemy, a “someone” capable of opening a dialogue by looking at the heart of man and humanity of the people he represents. A dialogue that would recall God, the transcendent Being or spirit which, overcoming all diversities, makes us “brothers”.

Francis of Assisi, the most loved and universal brother, would teach us the strategy of patient and persevering, intelligent and concrete dialogue, at all costs, for the sake of peace and reconciliation. A dialogue that is a school of listening and understanding, that teaches to know, respect and love diversity and capable of overcoming all fears.

That of Francis was a mission of peace, in the authentic sense of the term, to obtain with the diplomacy of empathy (entering the heart of the other) what the Crusaders had not been able to achieve with weapons. Francis' aim was not to convert the sultan, as claimed by some historical sources, but to start negotiations to obtain something important: peace.

On this last point, Franciscan historiography writes that for Francis *“the great good consisted in securing permission from the sultan for himself, for his friars, and obviously for all Christian pilgrims who had joined the crusade with the dream to be able to visit the Holy Land, to be able to go there without paying taxes (the payment of which was forbidden by the Church at the time of the crusade), or, worse, without being forced to serve armed in the Crusader army”* (Francis in the Chroniclers of the Fifth Crusade, FF 2690-2691).

Here, then, is the immediate purpose of the mission, the reason for the meeting with the sultan; whose outcome, since the two friars had returned safely to the Crusader camp, could only have been positive.

However, it is reasonable to think that during the meeting of Damietta Francis and the sultan discussed the future Franciscan presence in the Holy Land; and that some of the events that followed were somehow prepared by that conversation. The apostolic mission of the Franciscans in the Holy Land could in fact begin in the following years,



despite the continuous clashes between Christians and Muslims. And even after the fall of the last Crusader bastion of Acre in 1291, the Friars Minor continued their presence in the Holy Land, where today 74 sanctuaries are entrusted to the Custody of the Holy Land, including the Holy Sepulcher in Jerusalem, the church of Nativity in Bethlehem and that of the Annunciation in Nazareth. A fact that alone would be enough to describe Francis' foresight and his ability to always stay ahead of the spirit of his time. That the saints see further than the statesmen could therefore be the moral of this page we have written of Franciscan history; which is a bit like the meaning of the title: today we need a Saint Francis!

More than 800 years have passed since the time of St. Francis but the spirit of encounter and dialogue is always alive and present in the hearts of many women and men from the entire world community, the question is how to make it a participant and actor in the current crisis.

Last August on the occasion of the Afghan crisis, taking a cue from a famous painting inspired by the sermons of the Franciscan San Bernardino of Siena, the Allegory of Good Government by Ambrogio Lorenzetti (1338) in an article<sup>3</sup> pointed out the need to recognize the role of religious representatives as necessary partners in peace dialogues aimed not only at silencing weapons, at a truce, but at activating authentic processes of development. Hence the proposal for a new SDG 18 development goal in order to recognize (legitimize) the role of religious representatives as partners for the implementation of the United Nations 2030 Agenda.

We were surprised to find the meaning and spirit of this reflection in the message of Pope John Paul II on the occasion of the 15th World Day of Peace (January 1, 1982) “Peace, a gift of God entrusted to us”<sup>4</sup>:

*“While peace is a gift, man is never dispensed from responsibility for seeking it and endeavouring to establish it by individual and community effort, throughout history. God's gift of peace is therefore also at all times a human conquest and achievement, since it is offered to us in order that we may accept it freely and put it progressively into operation by our creative will. Furthermore, in his love for man, God never abandons us but even in the darkest moments of history drives us forward or leads us back mysteriously along the path of peace. Even the difficulties, failures and tragedies of the past and the present must be studied as providential lessons from which we may draw the wisdom we need in order to find new ways, more rational and courageous ways, for building peace. It is by drawing inspiration from the truth of God that we are given the ideal and the energy we require in order to overcome situations of*

---

<sup>3</sup> “La crisi umanitaria in Afghanistan, il valore della pace e la necessaria cooperazione tra le religioni”, Nelida Ancora, 2021.

<sup>4</sup> [https://www.vatican.va/content/john-paul-ii/en/messages/peace/documents/hf\\_jp-ii\\_mes\\_19811208\\_xv-world-day-for-peace.html](https://www.vatican.va/content/john-paul-ii/en/messages/peace/documents/hf_jp-ii_mes_19811208_xv-world-day-for-peace.html), 5.

# Uniapac

*injustice, to free ourselves from ideologies of power and domination, and to make our way towards true universal fraternity.*

*Christians, faithful to Christ who proclaimed “the Good News of peace” and established peace within hearts by reconciling them with God, have still more decisive reasons - as I shall stress at the end of this message - for looking on peace as a gift of God, and for courageously helping to establish it in this world, in accordance with this longing for its complete fulfilment in the Kingdom of God. They also know that they are called upon to join their efforts with those of believers in other religions who tirelessly condemn hatred and war and who devote themselves, using different approaches, to the advancement of justice and peace.”*

In these last words we find the answer to our question: perhaps it is up to us Christians to promote peace initiatives in collaboration with believers of other religions!

## **La paix entre la Russie et l'Ukraine : nous avons besoin de Saint François !**

*(Les opinions exprimées dans ce document n'engagent que leurs auteurs et ne reflètent pas nécessairement la position de l'UNIAPAC.)*

**Si Saint François revenait aujourd'hui, comment agirait-il pour encourager le dialogue entre la Russie et l'Ukraine ? Une question née du souvenir de la rencontre historique du frère d'Assise avec le sultan d'Égypte à l'époque de la cinquième croisade, il y a 800 ans.**

C'est au milieu de l'année 1219 que le frère François décide de rejoindre la cinquième croisade en tant que pèlerin pénitent avec l'intention d'atteindre le Saint-Sépulcre à Jérusalem. Selon certaines sources, une fois débarqué à Acre, François se rend à Damiette, dans le delta du Nil, où l'armée chrétienne assiège la ville depuis plus d'un an. Profitant d'une trêve dans le conflit, il rend visite au sultan d'Égypte Malik al-Kamil, neveu de Saladin, et emmène avec lui un compagnon, le frère Illuminato da Rieti.

Les sources historiques divergent sur les raisons qui ont poussé François à organiser cette rencontre, et les détails sur la rencontre elle-même ne sont que peu nombreux. En revanche, toutes les sources s'accordent pour faire état d'un accueil du sultan que personne, compte tenu des circonstances, n'aurait osé imaginer. Pour reprendre les mots de Saint Bonaventure de Bagnoregio, « *témoin en effet de cette ardeur et de ce courage* », le sultan non seulement évite de lui couper la tête, comme l'auraient recommandé ses conseillers, mais « *l'écoutait avec plaisir et le pressait de prolonger son séjour auprès de lui* » (chap. IX, n.8, FF.1174).

Quelques jours, quelques mois ? On ne sait même pas combien de temps François est resté dans le camp sarrasin, mais on sait, comme le rapporte l'écrivain et prédicateur Jacques de Vitry (1165-1240), que le sultan, avant de prendre congé de François, lui a demandé en secret « *de supplier le Seigneur à son intention afin qu'il adhère sous l'inspiration divine à la religion qui plairait le plus à Dieu* ». Cette hypothèse semble particulièrement vraisemblable si on prend en compte l'engagement apostolique de François (qui est, entre autres, le premier saint chrétien du Moyen-âge à avoir entamé un dialogue avec le monde musulman), et sa détermination notoire à parcourir les terres du Seigneur en tant que pèlerin (un pèlerinage tenté à deux reprises avant 1219).

En se penchant sur la guerre actuelle en Ukraine, et sur les graves crises internationales en cours, y compris en Afghanistan, il semble que la question du choc (ou de la confrontation) des civilisations et des religions ressurgisse, et que ces crises confirment les paroles prophétiques du Pape François prononcées pour la première fois en 2014 : « *aujourd'hui encore, après le deuxième échec d'une autre guerre*

*mondiale, on peut, peut-être, parler d'une troisième guerre mondiale combattue 'par morceaux' ».*

Dans cette perspective mondiale, on peut affirmer que la guerre entre la Russie et l'Ukraine a révélé les nombreuses criticités de la communauté mondiale, la communauté des peuples, tout en nous offrant, peut-être, une opportunité historique majeure : celle de faire émerger les valeurs de la rencontre, de la différence, du dialogue et de la « coopération » afin de permettre à l'humanité tout entière de s'ouvrir à un avenir de paix et de développement.

Tel est le sens de cette référence à Saint François et à sa rencontre avec le « différent ». Nous ne pouvons pas nous résigner à faire face à une guerre visant à défendre un paradigme du passé que l'histoire a probablement déjà surmonté. Voilà pourquoi nous sommes profondément convaincus qu'un autre Saint François serait nécessaire en ce moment !

Nous avons besoin de quelqu'un qui, comme Saint François, ne craignant pas la diversité culturelle, religieuse et de développement, rencontrerait le « différent » et non l'ennemi. Quelqu'un capable de faire naître un dialogue en mettant l'accent sur le cœur de l'homme et l'humanité du peuple qu'il représente ; un dialogue qui rappellerait Dieu, l'être ou l'esprit transcendant qui, dépassant toutes les diversités, fait de nous des « frères ».

François d'Assise, le frère universel, le plus aimé de tous, nous apprendrait comment mener un dialogue patient et persévérant, intelligent et concret, pour la paix et la réconciliation, et ce en toutes circonstances. Ce dialogue doit être l'école de l'écoute et de la compréhension, il doit nous apprendre à découvrir, à respecter et à aimer la diversité et il doit être en mesure de surmonter toutes les peurs.

La mission de François était une mission de paix, au sens authentique du terme, qui visait à obtenir par la diplomatie de l'empathie (entrer dans le cœur de l'autre) ce que les croisés n'avaient pas pu obtenir par les armes. Le but de François n'était pas de convertir le sultan, comme le prétendent certaines sources historiques, mais d'entamer des négociations pour obtenir quelque chose de capital : la paix.

Sur ce dernier point, l'historiographie franciscaine écrit que pour François, « *le grand bien consistait à obtenir du sultan une permission pour lui-même, pour ses frères, et évidemment pour tous les pèlerins chrétiens qui s'étaient joints à la croisade avec le rêve de pouvoir visiter la Terre sainte, de pouvoir s'y rendre sans payer d'impôts (dont le paiement était interdit par l'Église à l'époque de la croisade), ou, pire encore, sans être contraint de prendre les armes pour l'armée croisée* » (Fonti Francescane, Cronisti della V Crociata).

Voici donc la finalité immédiate de la mission, la raison de la rencontre avec le sultan, dont l'issue ne pouvait être que positive, dans la mesure où les deux frères étaient revenus sains et saufs au camp des croisés.

Cependant, il est raisonnable de penser qu'au cours de la rencontre à Damiette, François et le sultan ont discuté de la future présence franciscaine en Terre sainte, et il n'est pas exclu que certains des événements qui ont suivi aient été conditionnés par cette conversation. De fait, la mission apostolique des Franciscains en Terre sainte a pu commencer dans les années suivantes, malgré les affrontements continus entre les chrétiens et les musulmans. Et même après la chute du dernier bastion croisé à Saint-Jean-d'Acre en 1291, les Frères mineurs ont assuré leur présence en Terre sainte, où 74 sanctuaires sont aujourd'hui confiés à la custodie de Terre sainte, dont le Saint-Sépulcre à Jérusalem, la basilique de la Nativité à Bethléem et celle de l'Annonciation à Nazareth. Ce constat, à lui seul, suffirait à décrire la clairvoyance de François et sa capacité à rester toujours en avance sur l'esprit de son temps. Le fait que les saints voient plus loin que les hommes d'État pourrait donc être la morale de cette page que nous avons écrite sur l'histoire franciscaine ; c'est aussi un peu le sens du titre : aujourd'hui, nous avons besoin d'un Saint François !

Plus de 800 ans se sont écoulés depuis l'époque de Saint François mais l'esprit de rencontre et de dialogue est toujours vivant et présent dans le cœur de nombreuses femmes et hommes partout dans le monde. La question est de savoir comment en faire un participant et un acteur de la crise actuelle.

En août dernier, dans le contexte de la crise afghane, en s'inspirant d'un tableau célèbre inspiré des sermons du franciscain Saint Bernardin de Sienne, l'Allégorie du Bon Gouvernement d'Ambrogio Lorenzetti (1338) soulignait dans un article<sup>5</sup> la nécessité de reconnaître le rôle des représentants religieux comme des partenaires nécessaires dans les dialogues de paix, qui ne visent pas seulement à faire taire les armes ou à faire une trêve, mais à enclencher de véritables processus de développement ; d'où la proposition d'un nouvel objectif de développement durable (ODD n°18) afin de reconnaître et légitimer le rôle des représentants religieux en tant que partenaires de la mise en œuvre de l'Agenda 2030 des Nations Unies.

Nous avons eu la surprise de retrouver le sens et l'esprit de cette réflexion dans le message du Pape Jean-Paul II à l'occasion de la 15ème Journée Mondiale de la Paix (1er janvier 1982) : « *La paix, don de Dieu confié aux hommes* »<sup>6</sup> :

« *Si la paix est un don, l'homme n'est jamais dispensé de sa responsabilité de la rechercher et de s'efforcer de l'établir par des efforts personnels et communautaires,*

---

<sup>5</sup> «*La crisi umanitaria in Afghanistan, il valore della pace e la necessaria cooperazione tra le religioni*», Nelida Ancora, 2021.

<sup>6</sup> [https://www.vatican.va/content/john-paul-ii/fr/messages/peace/documents/hf\\_jp-ii\\_mes\\_19811208\\_xv-world-day-for-peace.html](https://www.vatican.va/content/john-paul-ii/fr/messages/peace/documents/hf_jp-ii_mes_19811208_xv-world-day-for-peace.html), 5.

*tout au long de l'histoire. Le don divin de la paix est donc toujours aussi une conquête et une réalisation humaine, parce qu'il est proposé à l'homme pour être accueilli librement et mis en œuvre progressivement par sa volonté créatrice. La Providence, d'autre part, dans son amour pour l'homme, ne l'abandonne jamais, mais le pousse ou le ramène mystérieusement, même aux heures les plus obscures de l'histoire, sur le chemin de la paix. Les difficultés, les déceptions et les tragédies du passé et du présent doivent elles-mêmes être méditées comme des leçons providentielles, dont il appartient aux hommes de tirer la sagesse nécessaire pour ouvrir de nouvelles voies, plus rationnelles et plus courageuses, afin de construire la paix. La référence à la vérité de Dieu donne à l'homme l'idéal et les énergies nécessaires pour surmonter des situations d'injustice, pour se libérer d'idéologies de puissance et de domination, pour entreprendre un cheminement de vraie fraternité universelle.*

*Les chrétiens, fidèles au Christ qui a prêché l'« Evangile de paix » et qui a fondé la paix dans les cœurs en les réconciliant avec Dieu, ont - comme je le soulignerai à la fin de ce message - des raisons encore plus décisives de regarder la paix comme un don de Dieu, et de contribuer courageusement à son instauration en ce monde, à la mesure même de leur aspiration à son accomplissement plénier dans le Royaume de Dieu. Et ils se savent invités à unir leurs efforts à ceux des croyants des autres religions qui dénoncent inlassablement la haine et la guerre et qui - par des approches différentes - s'appliquent à promouvoir la justice et la paix. »*

Dans ces derniers mots, nous trouvons la réponse à notre question : peut-être nous appartient-il, à nous chrétiens, de promouvoir des initiatives de paix en collaboration avec des croyants d'autres religions !

## **La paz entre Rusia y Ucrania: ¡necesitamos a San Francisco!**

*(Las opiniones expresadas en este documento comprometen únicamente a los autores y no reflejan necesariamente la posición de UNIAPAC.)*

**Si San Francisco volviera hoy, ¿cómo actuaría para impulsar el diálogo entre Rusia y Ucrania? Una pregunta que nace del recuerdo del histórico encuentro del fraile de Asís con el sultán de Egipto en la época de la quinta cruzada, hace 800 años.**

Era mediados de 1219 cuando el hermano Francisco decidió unirse a la Quinta Cruzada como peregrino penitente, con la intención de llegar al Santo Sepulcro de Jerusalén. Las fuentes cuentan que, una vez desembarcado en Acre, Francisco se dirigió a Damietta, en el delta del Nilo, donde el ejército cristiano había mantenido la ciudad sitiada durante más de un año. Una vez allí, aprovechando una tregua en los combates, visitó al sultán de Egipto Malik al-Kamil, sobrino de Saladino, llevando consigo a un compañero, el fraile Illuminato da Rieti.

Las fuentes históricas no se ponen de acuerdo sobre los motivos que empujaron a Francisco a este encuentro, y tampoco hay muchos detalles sobre el encuentro en sí. Pero todas las fuentes coinciden en relatar una acogida por parte del sultán que nadie, dadas las circunstancias, se hubiera atrevido a imaginar. Para usar las palabras de San Buenaventura de Bagnoregio, *“observando el admirable fervor de espíritu y las virtudes de este hombre de Dios”*, el sultán no sólo se abstuvo de cortarle la cabeza, como sus consejeros le habían recomendado, sino que *“lo escuchó de buena gana y lo invitó insistentemente a querer quedarse con él”* (cap. IX, n. 8, FF.1174).

Ni siquiera está claro cuánto tiempo permaneció Francisco en el campamento sarraceno, si unos días o un mes, pero sabemos, como relata el escritor y predicador Jacobo de Vitry (1165-1240), que el sultán, antes de despedirse de Francisco, le pidió en secreto *“que orase por él al Señor, para que, inspirado por él, acertase a profesar la religión que más agrada a Dios”*. Esta hipótesis es muy probable si consideramos el compromiso apostólico de Francisco, que, entre otras cosas, fue el primer santo cristiano de la Edad Media en iniciar un diálogo con el mundo musulmán. Además, está en consonancia con su determinación de visitar la tierra del Señor como peregrino, una peregrinación que intentó en dos ocasiones antes de 1219.

Reflexionando sobre la actual guerra en Ucrania, sobre las graves crisis internacionales en curso, entre ellas la de Afganistán, nos parece que la cuestión del choque (y del enfrentamiento) de las civilizaciones y de las religiones resurge, y que esas crisis confirman las proféticas palabras del Papa Francisco pronunciadas por

primera vez en 2014: *“Hoy, tras el segundo fracaso de otra guerra mundial, quizás se puede hablar de una tercera guerra combatida ‘por partes’”*.

Desde esta perspectiva mundial podemos decir que la guerra entre Rusia y Ucrania ha puesto de manifiesto las múltiples criticidades de nuestra vida como comunidad mundial, como comunidad de pueblos, ofreciéndonos, tal vez, una gran oportunidad histórica: la de descubrir el valor del encuentro, de lo diferente, del diálogo y la de “cooperar” juntos para que la humanidad en su conjunto se abra a un futuro de paz y desarrollo.

Este es el sentido de la referencia a San Francisco, a su encuentro con lo “diferente”, más que resignarnos a afrontar una guerra para defender el paradigma del pasado que probablemente la historia ya ha superado. Por eso tenemos la profunda convicción de que sería necesario otro San Francisco en este momento.

Un “alguien” que, como San Francisco, sin miedo a la diversidad cultural, religiosa y de desarrollo, se encontraría con el “diferente”, no con el enemigo; un “alguien” capaz de abrir un diálogo mirando al corazón del hombre y a la humanidad de los pueblos que representa (un diálogo que recordaría a Dios, el Ser o espíritu trascendente que, superando todas las diversidades, nos hace “hermanos”).

Francisco de Asís, el hermano más querido y universal, nos enseñaría la estrategia del diálogo paciente y perseverante, inteligente y concreto, bajo cualquier circunstancia, en aras de la paz y la reconciliación. Un diálogo que sea escuela de escucha y comprensión, que enseñe a conocer, respetar y amar la diversidad y que sea capaz de superar todos los miedos.

La misión de Francisco fue una misión de paz, en el auténtico sentido del término, para conseguir con la diplomacia de la empatía (entrar en el corazón del otro) lo que los cruzados no habían podido lograr con las armas. El objetivo de Francisco no era convertir al sultán, como afirman algunas fuentes históricas, sino iniciar negociaciones para obtener algo fundamental: la paz.

Sobre este último punto, la historiografía franciscana escribe que para Francisco *“el gran bien consistía en conseguir el permiso del sultán para él, para sus frailes y, obviamente, para todos los peregrinos cristianos que se habían unido a la cruzada con el sueño de poder visitar la Tierra Santa, de poder ir allí sin pagar impuestos (cuyo pago estaba prohibido por la Iglesia en la época de la cruzada), o, peor aún, sin verse obligados a servir armados en el ejército de los cruzados”* (Fonti Francescane, Cronisti della V Crociata).

Aquí está, pues, el propósito inmediato de la misión, el motivo del encuentro con el sultán, cuyo resultado, dado que los dos frailes habían regresado sanos y salvos al campamento de los cruzados, sólo podía ser positivo.



Sin embargo, es razonable pensar que durante el encuentro de Damietta, Francisco y el sultán hablaron de la futura presencia franciscana en Tierra Santa; y se puede pensar que algunos de los acontecimientos que siguieron fueron de alguna manera propiciados por esa conversación. De hecho, la misión apostólica de los franciscanos en Tierra Santa pudo iniciarse en los años siguientes, a pesar de los continuos enfrentamientos entre cristianos y musulmanes. E incluso después de la caída del último bastión cruzado de Acre en 1291, los Hermanos Menores mantuvieron su presencia en Tierra Santa, donde hoy 74 santuarios están confiados a la Custodia de Tierra Santa, entre ellos el Santo Sepulcro de Jerusalén, la Basílica de la Natividad de Belén y la de la Anunciación de Nazaret. Un hecho que por sí solo bastaría para describir la clarividencia de Francisco y su capacidad de adelantarse siempre al espíritu de su tiempo. Que los santos ven más lejos que los estadistas podría ser, por tanto, la moraleja de esta página que hemos escrito sobre la historia franciscana; que es un poco el sentido del título: ¡hoy necesitamos a un San Francisco!

Han pasado más de 800 años desde la época de San Francisco, pero el espíritu de encuentro y diálogo está siempre vivo y presente en el corazón de muchas mujeres y hombres de toda la comunidad mundial; la cuestión es cómo hacerlo partícipe y actor de la crisis actual.

El pasado mes de agosto, con motivo de la crisis afgana, tomando como referencia un famoso cuadro inspirado en los sermones del franciscano San Bernardino de Siena, la Alegoría del Buen Gobierno de Ambrogio Lorenzetti (1338) señalaba en un artículo<sup>7</sup> la necesidad de reconocer el papel de los representantes religiosos como interlocutores necesarios en los diálogos de paz dirigidos no sólo a silenciar las armas (o a una tregua), sino a activar auténticos procesos de desarrollo. Por eso se propuso un nuevo objetivo de desarrollo, ODS 18, para reconocer (legitimar) el papel de los representantes religiosos como socios para la implementación de la Agenda 2030 de las Naciones Unidas.

Nos sorprendió encontrar el sentido y el espíritu de esta reflexión en el mensaje del Papa Juan Pablo II con motivo de la 15ª Jornada Mundial de la Paz (1 de enero de 1982), “*La paz, don de Dios confiado a los hombres*”<sup>8</sup>:

*“Si la paz es un don, el hombre jamás está dispensado de su responsabilidad de buscarla y de esforzarse por establecerla a través de esfuerzos personales y comunitarios a lo largo de la historia. El don divino de la paz es, pues, siempre a la vez una conquista y realización humana, porque es propuesto al hombre para ser recibido libremente y puesto en práctica progresivamente con su voluntad creadora.*”

---

<sup>7</sup> “*La crisi umanitaria in Afghanistan, il valore della pace e la necessaria cooperazione tra le religioni*”, Nelida Ancora, 2021.

<sup>8</sup> [https://www.vatican.va/content/john-paul-ii/es/messages/peace/documents/hf\\_jp-ii\\_mes\\_19811208\\_xv-world-day-for-peace.html](https://www.vatican.va/content/john-paul-ii/es/messages/peace/documents/hf_jp-ii_mes_19811208_xv-world-day-for-peace.html), 5.

*Por otra parte, la Providencia, en su amor por el hombre, no lo abandona nunca, sino que lo empuja o conduce misteriosamente, aun en las horas más oscuras de la historia, por el camino de la paz. Las dificultades, decepciones y tragedias del pasado y del presente deben ser consideradas como lecciones providenciales, de las cuales pertenece a los hombres sacar la cordura necesaria para abrir nuevas vías, más racionales y valientes, con el fin de construir la paz. La referencia a la verdad de Dios da al hombre el ideal y las energías necesarias para sobrellevar las situaciones de injusticia, para librarse de ideologías de poder y dominio, para emprender un camino de verdadera fraternidad universal.*

*Los cristianos, fieles a Cristo que ha predicado el “Evangelio de paz” y que ha fundado la paz en los corazones reconciliándolos con Dios, tienen —como lo indicaré al final de este mensaje— unas razones aún más decisivas para mirar la paz como un don de Dios y contribuir valientemente a su implantación en este mundo, en la medida misma en la que desean su cumplimiento total en el Reino de Dios. Ellos saben que están invitados a unir sus esfuerzos a los de los creyentes de las otras religiones que denuncian incansablemente el odio y la guerra y que —de diferentes maneras— se esfuerzan por promover la justicia y la paz”.*

En estas últimas palabras encontramos la respuesta a nuestra pregunta: ¿tal vez nos corresponda a los cristianos promover iniciativas de paz en colaboración con los creyentes de otras religiones!